

LA SFIDA

Un evento per l'intera città

di FABIO FERZETTI

CCHE cosa ci piace del Festival di Roma? Che offre in nove giorni una raffica di film di ogni genere. Che cosa speriamo fin dal 2006? Che il Festival porti questi film sempre più massicciamente in giro per la città. Offrendo questa manna a tutti quei cittadini che per il resto della stagione fanno lo slalom fra multiplex sempre più monopolizzati da prodotti di largo consumo, e quelle poche sale di qualità rimaste, frequentate invece da un pubblico che avrebbe bisogno di un serio ricambio generazionale.

Quest'anno, com'è inevitabile, il cuore del Festival è concentrato in un perimetro che va dall'Auditorium al cinema Moderno, passando per l'Embassy e la Casa del Cinema di Villa Borghese: è qui che si tengono le proiezioni e le repliche principali. Del resto i film vanno lanciati, non bruciati. La prima piazza cinematografica d'Italia non può permettersi di spalmare antepreme in tutti i quartieri, anche se è proprio questo che sogna ogni festival metropolitano.

Ma eccoci al punto. Al di là degli eventi di sicura risonanza come il «Tintin» di Spielberg, i rodatissimi incontri con attori e registi o i film del concorso, sarebbe bello se il Festival creasse attenzione intorno a titoli davvero speciali. Per come sanno incrociare sperimentazione e emozione, muovendosi in libertà su terreni non convenzionali. Citiamone almeno tre,

che riassumono tre fronti decisivi per il cinema d'oggi.

Il primo è il magnifico «Pina» di Wim Wenders, ritratto di Pina Bausch in cui la grande coreografa si vede appena, ma tutto parla di lei, i suoi danzatori, i suoi spettacoli, il lavoro di riallestimento fatto da Wenders, che riprende quelle coreografie meravigliose non solo in teatro ma in scenari naturali o urbani. E lo fa con tutta la forza del 3D, mai più vibrante e necessario che in questo film.

Il secondo titolo da non perdere viene da Extra, sezione sempre più agguerrita, ed è «Project Nim» di James Marsh, documentarista premio Oscar. Che ripercorre l'odissea ora esaltante ora straziante di un cucciolo di scimpanzè strappato alla madre negli anni 70 da un gruppo di scienziati statunitensi per insegnargli il linguaggio dei segni. Un'avventura - filosofica, scientifica, cognitiva - senza precedenti, rievocata alternando testimonianze e riflessioni raccolte oggi a una massa incredibile di materiali di prima mano. «L'alba del pianeta delle scimmie» nasce da qui. Ma qui è tutto vero, e mille volte più coinvolgente.

Infine «Tormenti», il «film disegnato» di Furio e suo nipote Filiberto Scarpelli, realizzato partendo dai sorprendenti disegni del grande sceneggiatore. Altro che cinema digitale: qui tutto è fatto a mano, le immagini sono fisse, eppure anche grazie al sapiente lavoro di regia ogni dettaglio emana l'emozione della sfida e della scoperta. Come dovrebbe essere sempre. Soprattutto in un festival.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Detassis e Rondi

